

Il solito Carrai fa litigare i servizi segreti E gli 007 preferiscono farsi trasferire

La linea vicina a Cia e Mossad del governativo Manenti non piace alla vecchia guardia dell'Aise: così 12 finanzieri sono ritornati nei ranghi delle Fiamme gialle. Mal digerito pure l'attivismo dell'amico di Renzi che ha già arruolato un ex hacker di Anonymous

*I vecchi vertici
erano abituati
a una linea neutrale
col mondo arabo*

*Anche tra i «civili»
cresce il malumore
perché a loro
son preferiti i militari*

di **FABIO AMENDOLARA**

■ In certi giorni Roma sembra il set di un film di spionaggio. Nel centro girano personaggi dall'aspetto losco, altri circospetto. C'è chi confabula e chi sembra mandare messaggi in codice. In piazza del Popolo c'è una cassetta segreta, detta «buca morta», una specie di desk volante per le comunicazioni riservate da recapitare ai nostri 007. Qui abbiamo incontrato tre agenti dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna, il nostro controspionaggio estero. In giorni diversi e senza che l'uno sapesse degli altri. E tutti e tre ci hanno descritto il clima di tensione che si respira dentro al nostro più importante apparato di sicurezza. Un'atmosfera esacerbata dalla gestione che questo governo sta facendo dei servizi, trasformati in una specie di guardia privata del capo del governo oltre che in una succursale della Cia e del Mossad israeliano. Una linea che certo non dispiace a Barack Obama, che infatti ha concesso al vassallo Renzi l'onore di un'ultima cena di Stato spendibile in chiave referendaria.

Da quando il premier ha nominato direttore dell'Aise Alberto Manenti, ex ufficiale dell'esercito, è scoppiata una guerra senza esclusione di colpi tra le diverse anime del servizio. In particolare tra i vecchi pollariani (i fedelissimi dell'ex direttore Nicolò Pollari) e i nuovi manentiani, di stretta osservanza renziana. Una corrente che ha un membro *honoris causa*, anche se non è (ancora) uno 007: si tratta dell'imprenditore Marco Carrai intorno al quale Renzi aveva immaginato una nuova struttura per la

cyber security, alle dirette dipendenze di Palazzo Chigi, e che è stata congelata dopo le polemiche scoppiate all'annuncio della sua creazione. In attesa di tempi più propizi, Carrai si tiene allenato con la sua neonata Cys4, una società che utilizza tecnologie soprattutto israeliane.

Di certo gli stretti legami di Carrai e di Manenti con la Cia e lo Stato ebraico non sono ben visti da molti vecchi dirigenti e funzionari dell'agenzia che erano abituati a una linea neutrale e a un posizionamento non ostile al mondo arabo nell'area del Mediterraneo. Una filosofia che in passato ha permesso ai nostri servizi di recitare ruoli importanti nelle aree di crisi. Filosofia di cui è stato per anni interprete principale l'ex numero 2 del servizio Marco Mancini, uno dei più apprezzati 007 italiani.

MANCINI INGOMBRANTE

Ma nel nuovo Aise renziano Mancini era diventato un personaggio troppo ingombrante. Così prima è stato spedito a Vienna in un ufficio secondario e quindi, nel 2014, è stato rimosso dall'Aise e destinato a incarichi amministrativi al Dis (il Dipartimento informazione e sicurezza che coordina le due agenzie di sicurezza). Però Mancini continua a essere una specie di convitato di pietra all'interno dell'agenzia e la sua ombra è una spina nel fianco per Manenti. Anche perché Mancini non è il solo pezzo da 90 ad aver lasciato l'Aise da quando l'attuale capo è diventato vicedirettore e successivamente direttore. In particolare è iniziato un piccolo esodo di finanzieri, funzionari e capi divisione, che sono tornati nelle Fiam-

me gialle con il grado di generale di brigata o generale di divisione. L'elenco è presto fatto. Sono tornati in Gdf due generali di divisione, Giuseppe Gerli (comandante del Friuli Venezia Giulia) e Fabio Morera (vice ispettore dei reparti istruzione), e 10 generali di brigata: Attilio Iodice (condirettore all'Istituto alti studi difesa, Iasd), Antonio Marcone, Marco Ferretti, Oronzo Greco (tutti e tre distaccati allo Iasd), Gustavo Ferrone (del comando reparto tecnico logistico di Roma), Valerio Zago (capo di Stato maggiore della Regione Friuli Venezia Giulia), Raffaele Di Troia (comandante regionale della Valle d'Aosta, coinvolto nel rapimento di Abu Omar), Vincenzo Papuli (capo di Stato maggiore del Triveneto), Antonio Appella (comandante regionale del Molise), Salvatore Refolo (capo di Stato maggiore della Puglia).

Alcuni degli esodati considerano l'agenzia troppo piegata al governo e ai progetti di Carrai. All'Aise il capo della Divisione tecnologica, il generale Giannuzzi, e il colonnello Marco Piantoni, un ingegnere, stanno portando avanti un piano di lotta al cyber crime apparentemente autonomo da Palazzo Chigi. Ma qualcuno considera questa mossa un gioco delle parti che nasconderebbe il vero piano: distaccare l'attuale vicedirettore dell'Aise, il generale della Gdf Paolo Poletti, a Palazzo Chigi, con l'incarico di occuparsi di cyber security, in modo da non spogliare l'agenzia di questo importante settore, ma di fatto portandolo sotto il controllo diretto della Presidenza del Consiglio. In questo modo il premier avrebbe in casa il giocattolo che aveva pensato per il fido Carrai. Che a quel punto



potrebbe fare il direttore ombra. Ma perché tanto interesse per i servizi? Forse perché la conoscenza è potere. Già adesso i nostri apparati di intelligence sono autorizzati a raccogliere informazioni sensibili, anche in violazione della privacy, in nome del superiore interesse della sicurezza dello Stato e per questo possono consultare tutte le banche dati che contengono le informazioni sulla nostra vita privata, dai guadagni ai precedenti di polizia, al di fuori del controllo della magistratura e dei regolari protocolli delle forze dell'ordine, senza lasciare traccia o far scattare alert. Per esempio, secondo un'altra fonte della Verità, migliaia di accertamenti non solo patrimoniali su società e persone sono effettuati per conto del governo nella sede romana di via Nibbi del Dis.

UFFICIO STRATEGICO

Qui si trova l'ufficio di analisi strategica del Dipartimento e qui vengono gestite tutte le banche dati. Sempre qui sono istruiti diplomatici e militari prima di partire per l'estero, oltre che il personale di tutti gli enti del comparto sicurezza.

Manenti nella sua rivoluzione interna al servizio può contare su un manipolo di fedelissimi finanziari, ex pollariani. Oltre a Poletti, il capo di gabinetto Giuseppe Caputo, il caporeparto controproliferazione (quello che si occupa delle armi di distruzione di massa) Luigi Della Volpe, il caporeparto economico finanziario Renato Maria Russo, il capoufficio del direttore Daniele Cherubini. È stata affidata a un finanziere già pollariano, il colonnello Enrico Tedeschi, la divisione Sigint cui sono demandate tutte le

intercettazioni delle trasmissioni radio e telefoniche dei cellulari di tutto il mondo, al di fuori dei canali ufficiali: uno strumento che permette di ascoltare chiunque senza l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria. Ma tra i motivi di frizione tra pollariani ed ex pollariani non c'è solo la nuova linea politica decisa dalla direzione, ma anche la gestione dell'inchiesta interna sul rapimento dell'imam Abu Omar, vicenda per la quale Pollari, Mancini e altri tre agenti sono stati assolti dalla Corte di Cassazione grazie all'immunità garantita dal segreto di Stato. L'inchiesta, firmata dall'ex questore di Milano Paolo Scarpis, avrebbe dovuto accertare

il reale svolgimento dei fatti. Alla fine sembra che Pollari e i suoi uomini siano stati completamente discolpati, mentre pesanti accuse sarebbero ricadute su settori fuori controllo del servizio e su alcuni esponenti delle forze dell'ordine. Ma il dossier di Scarpis non ha avuto conseguenze, nonostante non sia segretato e sia persino stato depositato presso la procura di Ravenna (dove è pm il fratello di Mancini) quale fonte di prova in una denuncia per minacce.

In questo clima di veleni e vendette trasversali non è facile far mandare giù ai vecchi 007 l'arrivo ingombrante di Carrai e dei suoi uomini (compreso l'ex hacker di Anonymous Andrea Stoppa). Anche perché Manenti, per tutt'altri motivi, ha iniziato una sua personale battaglia contro le risorse esterne all'Aise, i civili (ingegneri, informatici, poliglotti) a cui da qualche tempo l'agenzia si era aperta. Ora queste professionalità si sentono sot-

toimpiegate e insoddisfatte e cominciano ad andarsene. Allora Manenti ha scritto al Dis chiedendo di tornare ai vecchi tempi quando gli 007 provenivano solo dalla pubblica amministrazione, in particolare da forze armate e forze di polizia, perché i civili non dimostrerebbero lo spirito di sacrificio e l'attaccamento alle istituzioni necessari. Una denuncia che sembra sconfessare il progetto di far entrare Carrai e nel nostro controspionaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA ROTTURA

CHI SE NE VA

Sono tornati in Guardia di finanza due generali di divisione, *Giuseppe Gerli* (comandante del Friuli Venezia Giulia) e *Fabio Morera* (vice ispettore dei reparti istruzione), e 10 generali di brigata: *Attilio Iodice* (condirettore all'Istituto alti studi difesa, Iasd), *Antonio Marcone*, *Marco Ferretti*, *Oronzo Greco* (tutti e tre distaccati allo Iasd), *Gustavo Ferrone* (del comando reparto tecnico logistico di Roma), *Valerio Zago* (capo di Stato maggiore della Regione Friuli Venezia Giulia), *Raffaele Di Troia* (comandante regionale della Valle d'Aosta, coinvolto nel rapimento di Abu Omar), *Vincenzo Papuli* (capo di Stato maggiore del Triveneto), *Antonio Appella* (comandante regionale del Molise), *Salvatore Refolo* (capo di Stato maggiore della Puglia).